D. L. F. AUBER

I DIAMANTI DELLA CORONA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.
15598.

DIAMANTI DELLA CORONA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

E. SCRIBE

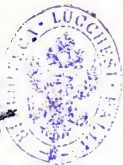
TRADOTTA IN ITALIANO

DA

M. MARCELLO

MUSICA DI

D. F. L. AUBER

Con Scene e Recitativi posti in musica da **E. Gelli**

MLANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*

PERSONAGGI	ATTORI
Il Conte di CAMPO MAYOR, ministro di polizia	Sig.
DIANA, sua figlia	Sig.[a]
DON ENRICO DI SANDOVAL, suo nipote	Sig.
DON SEBASTIANO D'AVEYRO, giovane ufficiale	Sig.
REBOLLEDO, capo dei falsi monetari	Sig.
La CATERINA, sua nipote .	Sig.[a]
BARBARIGO, } falsi monetari	Sig.
MUGNOZ, } falsi monetari	Sig.

Falsi monetari — Cavalieri e Dame — Nobili portoghesi
Corteggio reale — Soldati — Guardie — Uscieri, ecc., ecc.

La scena è nel Portogallo, nel 1777, alla fine del regno di Giuseppe I, durante la minorità di Maria Francesca sua figlia. I due primi atti nelle vicinanze di Coimbra, il terzo a Lisbona.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

›vine di un antico castello in mezzo alle montagne dell' Estremadura.

fondo una scala mezzo demolita; a sinistra l'ingresso di un sotterraneo, nascosto da alcune roccie.

›on Enrico che scende con precauzione dalla scala. Lampi e tuoni.

A forza di discendere, può darsi
Che arrivi! *(trovandosi al piano)*
Ecco, ci son... Qui non ci piove.
Lasciai la mia carrozza ed il mio servo,
Per salir fino all' eremo
Di Sant'Uberto, e andarmene di poi
Diritto a Coimbra, dove
Sono aspettato... E nessun vi trovai,
Che una botola aperta...
Scesi un gradino, due, cinquanta... Ed ecco
Ch' io son qui... *(guardandosi attorno)*
Dove sono? *(lampeggia e tuona)*
Torna da capo il mormorar e il tuono!
In fra le pioggie e i turbini
È bello intorno andar.
D' un cielo sempre limpido
Io non saprei che far.
Allor che il tuono brontola,
Io sfido il suo poter.
Ah, per il mondo andarsene
Gli è pure un gran piacer!
Rimanga a casa immobile
Chi non ha sangue in sen;
A me la vita stupida
E inerte non convien.

Mio gusto sol, mio debole
Gli è quello di cangiar!
(S'ode dal sotterraneo un sordo rumore come di martelli che picchiano)
(Ma, qui, sotto i miei piè,
Udir rumor mi par...)
Ah, per il mondo andarsene
Un gran piacer egli è.
(porgendo ascolto di dove venga il fracasso)
È sotto me... Di qui!... Che ascolto mai!
(avvicinandosi all'ingresso della grotta)
D' un foco sotterraneo
Io discerno il baglior...
(guardando dentro) Per questo varco...
Oh, spettacolo strano!
Sarien briganti o falsi monetarj,
Onde i gravi martelli
Ricadono in cadenza?... Ah, no... Quei vasi
Di forma singolar, lo sconosciuto
Metallo più brillante dell' acciaio...
Mirabile splendor!... Ora l' indago:
Qualche grande alchimista o qualche mago!
(Vedendo Rebolledo, Barbarigo e Mugnoz che scendono dalla scala, di dove egli pure è disceso)
No, no... son masnadieri:
Io li conoscerò ben volontieri!
(ripigliando la sua disinvoltura)
Ah, per il mondo andarsene
Gli è proprio un gran piacer!
(Si nasconde dietro le roccie, senza essere veduto dai sopravvegnenti)

SCENA II.

Rebolledo, Mugnoz e **Barbarigo**; questi due portando una valigia: essi sono armati di tromboni e di pistole, e **Don Enrico** nascosto.

REB. *(agli altri due, scendendo pel primo)*
Presto, presto!
MUG. Pesante
Molto è questa valigia.

(nascosto) (Essa è la mia!)
E lo fosse di più!
(ridendo) Com' è fuggito
Quel postiglion, quel servo!
(Il servo mio!)
Spaventati i cavalli
Si son precipitati in un abisso.
(Or sono a piedi!)
(frugando nella valigia) Nulla,
Se non ch' abiti d' uomo in bel velluto,
Ornati di merletti... un poco d' oro...
Ritratti feminili
E zigari.
(D'Avana! È quella cosa
Che sol rimpiango.)
(sedendosi ad una tavola) Gli assaggiamo?
e Mcg. *(sedendosi anch'essi a fumare)* Bravo!
Veggiamo queste carte.
(togliendoglicle loro di mano)
No, no! la Caterina
Aspettiam; sol a lei fien consegnate.
Non si può nulla far dunque senz' essa?
Se diamo retta a lei
Noi dovrem lavorar da mane a sera.
Non ti piace?
Mi pesa
D' obbedir a una donna.
E poi chi è dessa?
Del vostro antico capo essa è la figlia,
Di Salvator Michele Rebolledo,
Re de' zingari e de' contrabbandieri!
S' egli vivesse ancora,
Non saremmo operai!
Ma, colla figlia
Si può sperar almeno
Di morir sul suo letto.
E chi ce l' assicura?
Antonio Rebolledo ve lo giura.

MUG. Ma perchè la veggiam così di rado?
REB. Giovine, bella ed allevata bene,
Vive a Lisbona, dove è ricevuta
E bene accetta nelle prime case:
Essa veglia su noi,
E al corrente ci tien di quanto accade.
BAR. Ed ora è qui?
REB. Fino da ieri giunse
Al Convento del Monte in ricco cocchio,
Da gran dama; e quest' oggi
Verrà.
MUG. Quest' oggi!...
REB. Per veder i nostri
Lavori... E guai se manca
Uno di voi! (*mettendo la mano sulla pistola*)
MUG. (*a Barbarigo*) Davvero,
Che innamorato egli è della nipote!
REB. Per la Madonna del Pilar! senz' essa
Sarei già morto. Preso
Qual falso monetario, fra le mani
Ero del grande Inquisitor... Il rogo
Già fiammeggiava... Quando
La Caterina nel mio carcer venne;
E mi fece scappar!..
BAR. (*entusiasmato*) Se questo è vero,
Per essa il sangue mio
E la vita darò!
MUG. Lo stesso anch' io!
REB. Silenzio! Questa è l' ora.
Prepariam gli operai.
Va, suona la campana. (*a Barbarigo*)
ENR. (*temendosi scoperto*) (Ahimè!)
(*Mugnoz e Rebolledo nell'avvicinarsi all'ingresso del sotterraneo vedono don Enrico*)
MUG. e REB. (*a don Enrico*) Che fai?
(*Barbarigo suona la campana; e nel momento che don Enrico cava la spada per difendersi da Rebolledo e da Mugnoz che stanno per avventarsi contro di lui, tutti i falsi monetari si gettano in folla addosso a don Enrico per di dietro, circondandolo e disarmandolo*)

Ah! tema l' ira nostra,
Poichè venuto è qua.
Qualunque qui si mostra
Da noi la morte avrà.
(Essi levano i loro coltelli su don Enrico per colpirlo)

SCENA III.

La **Caterina** entrando dalla sinistra e apparendo in mezzo a Detti.

Arrestate!
(guardandola) (Essa è bella, essa è divina!)
O Caterina, alfin!
(a mezza voce, togliendosi rispettosamente i cappelli)
La Caterina!
(facendosi innanzi con ardita dignità)
Sì, son io, son la vostra compagna,
Che su voi sempre veglia fedel.
La regina di questa montagna,
Sì, son io, col favore del ciel!
Chi col mistero, colla paura,
In questi luoghi, chi v' assicura?
Qual è la santa, qual è la fata,
Che con terrore venga invocata?
Sì, son io, son la vostra compagna,
Che su voi sempre veglia fedel!
Questa man, ch' è sì clemente,
Non è debole nè vil:
D' essa tremano sovente
E l' arciero e l' alguazil.
Ma la sera, quando imbruna,
Giovinetta amante e pia,
Al chiarore della luna,
Venga sola o in compagnia...
Passa, passa, non guardata,
Passa, coppia innamorata!
Ed allora l' amante e la cómpagna
Piano un'*Ave Maria* dicono a me;

Perchè la santa io son de la montagna,
E in me ripone ognuno la sua fè...
La Caterina – della montagna
È la regina – la santa ell'è!

CORO La Caterina – nostra compagna,
È qual regina – qual santa ell'è.

CAT. Ed or dimmi il tuo nome? *(a don Enrico)*

ENR. Don Enrico
Di Sandoval, marchese
Di Santa Croce.

CAT. Un giovine signore
Che assente è da cinqu'anni
Dal Portogallo?

ENR. Come sai?

CAT. So tutto...
Acciocchè t'istruissi i tuoi parenti
T'han fatto viaggiar... E tu ritorni
A casa, dopo aver appreso...

ENR. Tutto!

CAT. Dalla saggezza in fuor!

ENR. Chi te l'ha detto?

CAT. Per provarlo vogl'io che tu rimanga
In questi luoghi... E come
Sei tu qua?

ENR. Sol per caso, io te lo giuro!
Adesso apposta ci verrei. *(con galanteria)*

REB. *(mostrando la roba ch'era nella valigia)*
Sovr'esso
Ciò venne sequestrato:
Dell'oro, delle carte, dei ritratti...

CAT. Di donne, io me l'imagino! *(sorridendo)*
Io rispetto i segreti...
A lui sien resi e l'oro suo del pari.

ENR. Creder non posso ancora...

CAT. Noi leggerem le lettere a nostr'agio. *(a Rebol.)*

REB. È la sua testa che vogliam!

CAT. *(sorridendo)* Da vero?
Credi ch'essa ne valga
La pena?

(*offeso*) Questo dubbio
È oltraggioso!
(*a Rebolledo*) Non odi? Egli si offende,
Perchè non ce ne importa.
Ei sia qui trattenuto
Per due mesi o per tre, qual prigioniero;
E più tardi vedrem...
(*vivamente*) Come? tre mesi!
Silenzio! (*a don Enrico*)
(*a Cat.*) Permettete... Non domando
Che un solo istante, ch'ascoltato io sia.
Sta ben: ve lo concedo.
(*poi volgendosi agli altri*) Andate via!

TUTTI

Da ciascuno richieggo rispetto:
Niun s'opponga alla mia volontà.
La regina di questa montagna
Sopportar le ripulse non sa.
(Un presagio d'arcano rispetto
A onorarla proclive mi fa.
Lei regina di questa montagna?
Un mistero qui sotto ci sta.)
CORO Ognun colto da estremo rispetto
A te sempre sommesso cadrà.
La regina di questa montagna
Caterina per sempre sarà!
(*Tutti se ne vanno chetamente, meno Cat., Reb. e don Enr.*)

SCENA IV.

Caterina, Rebolledo e Don Enrico.

Che vuoi?... parla! (*a don Enrico*)
(*sogguardando Reb.*) Udïenza
Particolar io chiesi... a te soltanto!
Non le si dà del *tu!* (*con severità*)
(*contemplando Caterina*) Tanto è leggiadra...
Non la si guarda! (*anche più severo*)
(*impaziente*) Eh, via...

Reb. *(mettendo mano al coltello)* Meno alterigia!
Cat. Prego le Vostre Signorie calmarsi.
Enr. Le Vostre Signorie! *(sbalordito guarda Reb.)*
Cat. Vostre Eccellenze,
Se ti piace così... Ma, parla omai.
Enr. Voi volete ch'io passi
Tre mesi qui?... Davvero accetterei
In altra occasïon... Ora non posso...
Ho de' pressanti affari di famiglia.
Cat. E quali?
Enr. Da cinqu'anni io sono assente:
Testè mi giunse un foglio di mio zio,
Conte Campo Mayor, in cui m'annunzia
Che, per la morte del sovrano, eletto
Fu consigliero di reggenza, infino
A che la principessa
Maria Francesca fosse
Maggiorenne; ed aggiunge indi che tosto
Ritorni per concludere alla fine
Un matrimonio.
Cat. E qual?
Enr. .. Con mia cugina,
Diana Campo Mayor, che già mi attende
Colla famiglia nel castel di Coimbra...
Sono in ritardo già!
Reb. *(sfogliando le lettere)* Quel ch'egli dice
È vero. Io trovo
Quivi un salvocondotto senza nome.
Enr. In bianco, per poter meco condurre
Gli amici che volessi.
Cat. *(dando una rapida occhiata al salvocondotto)*
La segnatura è questa del ministro
Campo Mayor. Sta ben. L'adopreremo.
(consegnando la carta a Rebolledo)
Tu vuoi dunque sposarti? *(ad Enr.)*
Enr. Se voi lo permettete.
Cat. Infatti Diana
Campo Mayor è, dicon, la più bella

Infra le belle dell'Estremadura.
Fino a stamane l'ho creduto. *(con galanteria)*
E l'ami?
Le voglio ben, ma senza andarne pazzo...
Ella si che mi adora; e tutta è intenta
Ad aspettarmi, e piange,
E conta l'ore...
Oh, guarda!
Eppur (dacchè noi zingare un pochino
Siamo astrologhe) io leggo...
Nelle carte?
O negli astri, se tu vuoi,
Che il tuo ritorno fia molesto assai
A Diana, perchè un giovane ufficiale
Le fa molto la corte.
(ridendo) Ei perde il tempo.
Or, poichè differir il tuo ritorno
Saria dar luogo a gravi conseguenze...
Mi lasciate partir?
(dopo aver pensato) Forse... ad un patto.
Quale?
Tempo or non mi resta...
Più tardi... Del mangiar è l'ora questa.
(Enrico vorrebbe interrogarla, Caterina lo fa tacere mostrandogli la gente che esce dal sotterraneo)

SCENA V.

Mugnoz, Barbarigo, Operai e Detti.

In quella grotta oscura
Di nulla abbiam päura:
Allegri sempre siamo;
E notte e dì battiamo.
Pan, pan, pan, pan!
Il nostro braccio non si sa stancare,
Se si tratti di bere e di picchiare.
(Si allestiscono tavole intorno, dove si pongono tutti a sedere; bevono e toccano allegramente)

CAT. Amo quei lieti cantici;
Questo rumor mi è grato.

REB. (*avvicinandosi a Caterina con rispetto*)
E la signora prendere
Vorrebbe il cioccolato!

CAT. Non ora, ma più tardi.

ENR. (*ridendo fra sè*) (Ah, questa è comica!
La brigantessa piglia il cioccolato!)

CORO In quella grotta oscura
Di nulla abbiam päura:
Allegri sempre siamo;
E notte e dì battiamo.
Pan, pan, pan, pan!
Il nostro braccio non si sa stancare,
Se si tratti di bere e di picchiare.

MUG. (*seduto, bevendo ed alzando la voce*)
Io domando, in onor del suo ritorno
In mezzo a' fidi suoi,
Ch' ella ci canti la nostra canzone.

CAT. Qual?

MUG. L' hai cantata un dì...

REB. (*a Caterina*) Ma, sì!

TUTTI Ma, sì!

CAT. (*mettendosi in mezzo; tutti prestano attenzione*)

I

Il bel Pedrillo, innamorato e mesto,
Nel bosco ad impiccarsi era già presto:
Privo di ben quaggiù,
Non volea viver più...
Ma sotto i piè gli par
Tal canto d'ascoltar:
La mezzanotte è già,

CORO *La mezzanotte è già!*
Infra il notturno orror,
Su, lavoriamo:
Fratelli, da quest' ôr
La luce abbiamo!

Altri provato ne avrebbe orror:
Ma Pedrillo ha un gran cor,
Segue la strada, senz' altro più....
Audace, ove vai tu?
Senza temenza alcuna
Scendi la scala bruna:
Qui trovi uniti ognor
I figli del lavor.
Là dentro a quelle grotte
V' è il démon della notte;
Egli rischiara ognor
I figli del lavor.

II.

Che fe' Pedrillo? e per qual mai ragione
Rimase in quell' incognita magione?
Nessuno lo sa dir;
Ma non vuol più morir.
E quando il dì scompar,
S' ascolta ei pur cantar:
La mezzanotte è già,
La mezzanotte è già!
Infra il notturno orror,
Su, lavoriamo:
Fratelli, da quest' ôr
La luce abbiamo.
Gioie e ricchezze ei radunò;
E il suo fato cangiò.
Della sua bella, pria chiesta invan,
Egli ottiene la man.
Quindi, saggio e prudente,
Vive felicemente,
Benedicendo in cor
I figli del lavor.
Là dentro a quelle grotte
V' è il démon della notte;
Egli rischiara ognor
I figli del lavor.

(*Barbarigo apporta una piccola cassetta che posa sulla tavola: Rebol. cava di tasca una chiave che consegna a Cat., la quale apre la cassetta, esaminandone con attenzione il contenuto*)

ENR. (Ma, come vive insieme
Costei con simil gente! Io son d'avviso,
Che qui fèr lega inferno e paradiso!...)

REB. (*a Caterina che sta esaminando ciò che è nella cassetta*)
Siete voi soddisfatta?

CAT. Va ben, va ben! (*a Rebolledo*)
Di conquista siffatta
A te l'onor!

ENR. (*che ha gettato uno sguardo nella cassetta*)
(Oh, i belli dïamanti!
E il cofano n'è pien!
Qual immenso tesor!... Donde provien?
Comprendo... fu rubato
Da quei banditi, ch'ella ha incoraggiato!...
Quale orror! Che peccato!
(*guardando con compassione Caterina*)

CORO (*riponendosi a tavola, bevendo e toccando*)
In quella grotta oscura
Di nulla abbiam päura:
Allegri sempre siamo;
E notte e dì battiamo.
Pan, pan, pan, pan!
Il nostro braccio non si sa stancare,
Se si tratti di bere e di picchiare.

REB. (*mettendosi in mezzo e chiamando tutti a sè intorno*)
Or fatevi qui presso,
E udite, amici miei: la Caterina
Per mia bocca vi parla.
Gli ordini sono dati
Contro di noi: fra qualche dì... domani...
Od oggi istesso forse, in questi luoghi
Fia spedita la truppa a circondarci.
I tesori... e le teste
Qui bisogna salvar: un altro cielo,
E ben di qui lontan, cercar vi è forza,

Per vivere tranquilli... E per far questo.
Convien fuggir!
E come?
(indicando Caterina)
Preparato da lei
Un vascello vi attende.
TTI Viva la Caterina!
E la frontiera
Per passar e toccar sicuri il porto,
Come si fa?
Nulla temete: in salvo
Per giunger tutti colle vostre cose,
Abbiamo quivi un buon salvocondotto.
(Capisco... è il mio!)
(facendolo vedere a tutti) Vederlo a ognuno lice.
Viva la salvatrice!
E per maggior prudenza,
Fino d'oggi apprestiamci alla partenza!
(contemplando sempre più estatico Caterina)

(Sì cara, sì bella,
In mezzo a costor
È come una stella
Fra nubi d'orror.
Intrepida, audace,
A genio mi va...
Omai più mi piace
D'ogn'altra beltà.)

e Reb. *(fra loro)*

Qual nobile ardire,
Cangiar i briganti
In gente dabben!
A lor l'avvenire
Presentasi innanti
Tranquillo, seren.

Cessar il lavoro
Alfin ci convien.
Pigliamò ristoro;
Ritorna il seren.

Ognun preferisce
Non più lavorar;
E fervido ambisce
Poter riposar.
(Tutti si ritirano di qua e di là, meno Caterina e don Enrico)

SCENA VI.

Don Enrico e Caterina.

Enr. Ebben, signora, il patto?...
Cat. Un solo e ben difficile! Durante
Un anno intero tu tacer dovrai
Di quanto hai qui veduto.
Enr. *(dopo aver resistito a sè)* Io te lo giuro.
Cat. E se avvenga che un giorno
Tu mi riscontri mai,
Non mi conoscerai.
Enr. È difficile...
Cat. Il dêi.
Enr. Ven do parola.
Cat. Sta bene. Or, don Enrico
Di Sandoval, andate. *(si mostra Rebolledo)*
La carrozza
Venga resa al marchese
Di Santa Croce.
Enr. In un abisso cadde
Coi cavalli...
Cat. *(a Rebolledo)* Gli sia data la mia.
Fino alla prima posta *(ad Enrico)*
Ti condurran. *(Rebolledo parte)*
Enr. (Che cortesia!).. Signora,
Vorrei darvi un consiglio.
Cat. Parla.
Enr. Codesta vita
Avrà le sue delizie; ma, siccome
Mi preme assai di te, così ti dico
Che mi duol qui vederti...
Cat. *(ridendo)* Oh don Enrico!..

ENR. Potresti finir mal!
CAT. Tal è il mio fato.
ENR. Ma, se mai ti trovassi
In periglio, ricordati il marchese
Di Santa Croce. A far io sono presto
Quanto posso per te.
CAT. Grazie.

SCENA VII.

Rebolledo e Detti.

REB. (*avanzandosi*) È già pronta
La carrozza.
ENR. Sì tosto!
REB. (*mostrando che un operaio ha portato una colazione sulla tavola*)
È il cioccolato
Per la signora...
ENR. Appunto or mi sovvengo
Che a digiuno son io.
CAT. Partir vorreste il cioccolato mio
Con me, signor marchese?
(*L'operaio che aveva portato il servizio va a prendere un'altra tazza*)
ENR. Anzi,... signora... sì... (Com'è cortese!)
(*Siede a tavola, ringraziando*)
CAT. ENR. *a 2*

(A lui / lei sì vicino! Io credo sognar...
A ognun tal arcano si debbe celar.
Eppur nel trovarmi con esso / essa a seder,
Io sento nell'alma segreto piacer.)

ENR. (*contemplandola mentr'ella beve*)
(Oh, qual foco in que' bei rai!)
MUG. Lo trovate buono? (*a don Enrico*)
ENR. Assai.
(Anche questo cioccolato
Sarà stato derubato.)

CAT. *(offrendogli alcuni dolci)*

Dica, dica, ne vuol ella?

ENR. *(accettando e guardandole le mani)*

(Che bei diti fa veder!
Una mano così bella
Regge questi masnadier!)

CAT. *(à Rebolledo che le offre un piatto)*

Rebolledo, vi ringrazio.
Non mangiate? *(ad Enr.)*

ENR. *(guardandola)* Assorto io sto.

(a Caterina sottovoce, mostrandole Rebolledo)

Ma costui non è mai sazio
Di guardarvi... e m'annoiò!

CAT. *(a Reb.)* Ve ne andate.

REB. *(partendo e dando occhiate a Don Enrico)*

Ma...

CAT. *(con dignità)* Lo vo'.

(Rebolledo parte, senza ripetere parola)

CAT., ENR. *(appena partito Rebolledo)*

a 2 (A lui / lei si vicino!... Io credo sognar,
A ognun tal arcano si debbe celar.
Eppur nel trovarmi con esso / essa a seder,
Io sento nell' alma segreto piacer.)

ENR. *(osservando Caterina che inquieta si guarda attorno)*

Donde viene il turbamento
Ch' io discopro nel tuo sen?
È la forza o lo sgomento
Che qui schiava ti trattien?
Per spezzar la tua catena,
Per poterti liberar,
Sfido ognun!

CAT. *(sorridendo)* Ognun sfidar!...
Ma, se me conosci appena?...
Ahi, che dico?... ti son cognita
Anche troppo!

ENR. E ti sorprende?

CAT. Dal tuo cor prode e magnanimo
Meno invero non si attende...
Ti son grata per la vita...
Pur...

ENR. Ebben?... *(ansioso)*

CAT. *(guardando la tazza del cioccolato di Enrico)*
È già finita. *(ridendo)*
Addio, signore; convien partir:
Di più tenervi non ho l' ardir...
Vostra cugina v' aspetterà:
Della partenza è l' ora già.

ENR. Come, signora, di già partir?
Ho di parlarvi vivo desir.
Ah, così presto, senza pietà,
Non mi mandate lunge di qua!
Io ti voglio far conoscere
Qual periglio è sovra te.

CAT. I consigli tuoi d' intendere
Maggior mal forse è per me.

ENR. Ti vorrei; potendo, rendere
All' onore, alla virtù!

CAT. Ah, con voi, così restandomi,
Io pavento...

ENR. Che di' tu?

CAT. Che voi parlate tanto saggiamente
Ch' amerei d' ascoltarvi eternamente...
Addio, signore, convien partir:
Di più tenervi non ho l' ardir...
Vostra cugina v' aspetterà:
Della partenza è l' ora già.

ENR. Come, signora, di già partir?
Ho di parlarvi vivo desir.
Ah, così presto, senza pietà,
Non mi mandate lunge di qua!

SCENA VIII.

Rebolledo dalla scala e Detti.

CAT. Partite! *(ad Enrico)*
REB. *(accorrendo)* Ah, no! partir più non si puote!
ENR. Che dice mai! Partir non m'è concesso?
Allor rimango... Passerò la notte
Sovra il nudo terreno o sulla paglia,
Alla meglio, se voi lo consentite. *(a Caterina)*
REB. L'avete preveduto, *(a Caterina)*
Noi siamo circondati...
CAT. Oh ciel!
REB. Da truppa
Numerosa e fedel.
ENR. *(a Caterina)* Io vi difendo...
Non temete: venite..
CAT. Voi, Sandoval?
ENR. *(tutto contento)* Ella mi disse il vero...
Combattere per lei,
Ed in mezzo a costor!... Pazzo ne vo!
CAT. *(intanto ha parlato sotto voce a Rebolledo)*
Intendesti.
REB. *(sottovoce)* V' intesi.
ENR. *(entusiasmato)* Io pugnerò!

a 3

È bizzarro l'evento,
Quale mai non si diè.
Ne son proprio contento...
È una festa per me.
CAT., REB. Importuno è l'evento,
Quale mai non si diè.
Il periglio pavento
Ch' omai presso si fe'.

(Mugnoz ed i compagni scendono dalla scala. Rebolledo entra nel sotterraneo)

SCENA IX.

Mugnoz, Barbarigo, Falsi monetari armati e Detti.

Coro All'armi! all'armi! Apriamoci un passaggio
Attraverso i soldati!
Cat. (*interponendosi con autorità*)
Io lo vieto... Non vo' guerra, nè sangue!...
Mug. Io li vidi... duecento e più gendarmi,
Per ordin del ministro
Mandati contro noi!...
Enr. (*lasciandosi scappare di bocca la parola*)
Da mio zio, da mio zio!
Cat. (*sommessamente ad Enrico*) Tacete voi!
Mug. L'ufficial che li guida
È un giovin bravo e invitto,
Don Sebastian d'Aveyro...
Enr. (*storditamente come prima*)
L'amico mio, l'amico mio
Cat. (*tirandolo per il braccio*) Ma, zitto!

Insieme.

Enr. È bizzarro l'evento,
Quale mai non si diè.
Ne son proprio contento...
È una festa per me.
Cat. Importuno è l'evento,
Quale mai non si diè.
Il periglio pavento
Ch' omai presso si fe'.
Coro È terribil l'evento
Qual giammai non si diè.
S'avvicina il cimento;
Da pensar più non c'è.
Mug. Come farem? E da questa montagna
Come trasporterem tutto il nostr' òr?

SCENA X.

Rebolledo e Detti.

REB. Un angelo custode v' accompagna:
Caterina su noi veglia tuttor.
Ell' aveva già tutto preveduto...
Ognun or resti muto!
Il suo disegno or debbe riuscir:
Ognuno attenda muto...
State ad udir!
(*Mostrando dal sotterraneo una processione di frati che esce lentamente cantando religiosamente*)

CORO È l' eremita della badia;
Son essi i frati del monister.
Ti prostra, o gente fedele e pia;
Al ciel, devota, leva il pensier,
Prega coi frati del monister!

REB. (*ai frati*) Quella scala salite,
E dall' eremo uscite.
Ognun cogli occhi bassi
Cammini a lenti passi,
Passando venerati
Attraverso i soldati;
Che con devoto omaggio
A voi daran passaggio
Ed a' vostri tesor,
Che già lì dentro sono al coperto,
Entro la cassa di Sant' Uberto.

TUTTI Evviva Caterina!

REB. (*a Caterina, mostrandole il sotterraneo*)
E noi pel sotterraneo,
Non visti da persona,
Torniam ratti a Lisbona.

ENR. (*a Caterina che s' incammina per partire*)
Mi vorreste concedere
D' offrirvi la mia man?

CAT. No, gentiluomo, grazie...

Voi mi pregate invan.

ENR. Eppur... (*insistendo*)

REB. O monsignor,
Non intendeste ancor?
E se vi cal di vivere,
Non abbiate l'ardir
Nostre orme di seguir!

(*Ad un cenno di Rebolledo alcuni frati appuntano sul petto di don Enrico i loro tromboni che tenevano nascosti*)

ENR. Là, là! quand' è così,
Fermo rimango qui...
Solo un capriccio fu...
Io non mi movo più!
Signora, assai mi duol
Di dovervi lasciar,
Ma se così si vuol...

TUTTI Omai convien andar!

CORO (*andandosene, sottovoce*)
È l'eremita della badia,
E' sono i frati del monister.
Ti prostra, o gente fedele e pia;
Al ciel devoto leva il pensier.
Prega coi frati del monister.

ENR. (È bizzarro l'evento,
Qual giammai non si diè.
Ne son proprio contento,
È una festa per me!)

(*La processione sale lentamente i gradini della scala, portando la cassa. Rebolledo e Caterina escono pel sotterraneo. Don Enrico, sempre minacciato dai tromboni dei frati, saluta rispettosamente. Parte dei frati è sulla scala, parte li segue.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca sala nel castello di Coimbra. Porta nel fondo; due porte laterali; finestra; un gravicembalo.

Don Sebastiano e **Diana** entrando insieme.

SEB. Don Enrico tornò già da due giorni.
DIA. Eh, lo so!
SEB. Questa sera
C' è un ballo ed un concerto,
Per festeggiar il vostro matrimonio
Col cugino.
DIA. Eh, lo so!
SEB. Mi prometteste
D' aprirgli il vostro cor...
DIA. Egli è sì buono,
Confidente, gentil, ch' io non ardisco
Di dirgli che non l' amo.
SEB. Ah, voi l' amate dunque?
DIA. Piacesse al ciel, ch' io non sarei sì triste!
Cresciuti insiem, promessi
Sposi, ed amare un altro!... È orribil cosa!
Via, glien parlate voi.
SEB. Io, che tutto gli debbo? io, che non vanto
Nè ricchezze, nè titoli?... Se almeno
Avessimo la guerra! Avea sperato
Segnalarmi testè fra le montagne
Dell' irta Estremadura
Contro i briganti; ma fallito è il colpo.
Se li avessi raggiunti,
Vi giuro... (*pigliando foco*)
DIA. Via, calmatevi; e speriamo.
SEB. No, sol morir mi avanza!

DIA. L'ultima che si perde è la speranza.
(facendo i conti fra sè stessa)
Il mio cugino, celebre ognor
Per la gaiezza; per la follia,
Da qualche giorno preme nel cor
Una segreta malinconia.
SEB. A voi sol pensa.
DIA. Me lo diria...
Ma nulla ci dice, nulla finor.
SEB. Saria ver?
DIA. Non un accento,
Nè uno sguardo sol d'amor!
Del nostro imen di fissare il momento
Stava in sua man:
Il mio padre diceva: Oggi o doman.
SEB. Ed *oggi* ci disse!...
DIA. No, dicea: *Doman!*

a 2

Oh, davver,
N'ho piacer:
E si può sperar ancor.
I sospir,
I martir
Bandiremo dal cor.
Forse felice
Ancora lice
Sperar il nostro amor!
SEB. Voi dunque, dite che s'egli è insensibile...
DIA. Gli è che un'altra lo seppe affascinar.
SEB. Un'altra?... Non mi par... non è possibile?
A voi promesso... e cessarvi d'amar?!
DIA. Bisogna ben che qualcuno cominci!
Credea toccasse a me... Ne son contenta!...
Ma se foss'ei?... Per questo modo l'ira
Eviterò del padre.
Meglio così!
SEB. Tal sia... Ma don Enrico?...

Dia. Quanto più dell' imen l' ora s' appresta,
Più m' ha la faccia conturbata e mesta.

a 2

Oh, davver,
N' ho piacer:
E si può sperar ancor.
I sospir,
I martir
Bandiremo dal cor.
Forse felice
Ancora lice
Sperar il nostro amor!

Dia. (*guardando verso il fondo*)
Oh, guardate! egli viene
Insieme al padre, che favella seco!...

SCENA II.

Campo Mayor, Don Enrico e Detti.

Cam. È mestier che doman tu venga meco
A Lisbona, dovendo incoronarsi
La novella Regina. (*vedendo Enrico astratto*)
Ma, che pensi?

Enr. (*come destandosi*) Egli è un sogno...
Un portamento altero, occhi superbi,
Una grazia, un incanto...
Capite?

Cam. Nulla affatto!.. E credi forse
Ch' abbia tempo da perdere?... Stassera
Il matrimonio!... (*vedendo don Sebastiano*)
Orben, don Sebastiano,
Che nuove de' briganti?

Seb. Io percorrea l' Estremadura tutta
Senza nulla trovar.

Cam. L' ho sempre detto,
Contro l' opinïon de' miei colleghi

Del Ministero; i falsi monetari,
I banditi, i briganti, e non mi sbaglio,
Non ci son!... Che ne dici? *(a don Enrico)*

ENR. *(vivacemente)* O caro zio,
Infallibil voi siete.

CAM. *(indicando don Seb.)* E tanto è certo,
Che neppur un brigante egli ha scoperto.

SEB. Indicato m'avean l'eremitaggio
Di Sant' Uberto, come il covo d'essi;
Un giorno ed una notte in imboscata
Mi vi tenni, e nessuno ho là veduto.

ENR. Nessuno?

SEB. Solamente
Una processïon di penitenti
Bianchi, che uscia dall'eremo cantando,
Colla cassa del santo; ed io lor feci
Presentar l'arme.

ENR. *(ridendo)* Bravo!

SEB. Facendo inginocchiar tutti i soldati
Al lor passaggio.

ENR. *(ridendo)* Inginocchiarsi?... È troppo!...

SEB. Perchè?

ENR. *(ridendo)* Nulla!... Parlar ora non posso..

SEB. *(a Diana, vedendo ridere don Enrico)*
Molto allegro è il cugin...

ENR. Che far degg' io?...
È il partito miglior che mi rimane...
Non ci pensiamo più!... Pensiamo solo
Al nostro matrimonio...
O dolce Diana, io t'amo...
Io t'amo... io t'amo!... (A forza di ridirlo
Ne sarò persuäso.)

SEB. *(piano a Diana)* Non l'udite?

ENR. Musica, ballo!... è ciò che mi conviene...
(Per istordirmi)... E quando
Arriva questa gente?

CAM. Eccola qua. *(mostrando quelli che sopraggiungono)*

ENR. (Pure l'ho sempre in mente!)

SCENA III.

Signori e Dame, Servi e Domestici e Detti.

CORO Qui ne chiama la letizia,
Questo giorno a festeggiar:
E fedele l' amicizia
Qui si viene a consolar.
Fu gradita la novella
Di sì lieto e fausto imen.
Al più prode, alla più bella
Auguriamo eterno ben.
(Facendo i complimenti a don Enrico e a Diana)

CAM. *(a don Enrico e a Diana)*
Suvvia, mia figlia; suvvia, mio genero,
Questo concerto dovete aprir.
In un duetto sentir vi vogliono.

DIA. Io sono pronta ad obbedir.
Che canterem? *(a don Enrico)*

ENR. Sceglìete a vostro grado.

DIA. *(pigliando un pezzo di musica sul cembalo)*
Questo *bolero!*

ENR. *(guardando il pezzo)* Sia, s' esso vi piace.
Il Brigante!... *(leggendo il titolo)*
(Ed un altro!... Io ne ritrovo
Dovunque! ciò che invano
Cerca don Sebastiano!...)
Non potreste cangiar?... *(a Diana)*

DIA. Mi piace questo.

ENR. Vada per il *Brigante*... Io sono lesto.
(Diana ed Enrico si dispongono a cantare)

a 2 *Attraverso le montagne,*
Dove fitto il bosco appar...
(Un corriere entra in questo momento e consegna alcuni dispacci al Conte; il corriere esce con don Sebastiano che sembra interrogarlo)

CAM. *(aprendo i dispacci)*
Questi del Ministero
Sono dispacci... *(turbato della lettura)*
Oh ciel!

ENR. (*a Campo Mayor*) Dunque son esse
Tristi e pessime nuove?
CAM. No, no! (*seguitando a leggere*)
ENR. Buone?
CAM. Neppure!
Vo nel mio gabinetto,
Perch'è mestier che dia qualche comando...
Torno tosto... Ma, via; mi raccomando...
Nessun si mova... Il vo'... (*a Diana ed Enrico*)
Continuate.
ENR. e DIA. (*riprendendo la loro canzone*)
Attraverso le montagne,
Dove fitto il bosco appar...
SEB. (*entrando frettoloso e dirigendosi a Campo Mayor che sta per andare nel suo gabinetto*)
Presso alla porta di questo castello
Una ricca carrozza
S'è rovesciata...
TUTTI Oh cielo!
SEB. E i viaggiatori
Costernati domandan per qualche ora
Quivi ospitalità.
CAM. Sia! vengan pure!..
Il ministro medesimo li avrebbe
Voluti riscontrar... (*a Sebastiano*)
Abbiate cura
Voi di tutto. (*Sebastiano s'inchina ed esce*)
(*a Diana*) E tu fa quello che dêi:
Gli accogli, o figlia... Io fo gli affari miei. (*parte*)
ENR. (*colla carta di musica in mano*)
A meno d'un prodigio inaspettato,
Da codeste *montagne*
Or non si cava il piè. (*a Diana*)
Via, mia diletta;
Cerchiamo di finir la canzonetta.
DIA., ENR. *Attravêrso le montagne,*
Dove fitto il bosco appar,
Deh, guardatevi, compagne,
Sulla sera di passar!...

SCENA IV.

Mentre che **Don Enrico** e **Diana** cantano presso al cembalo, e che tutti sono intenti ad ascoltarli, compariscono in fondo, in abito da viaggio, **Rebolledo**, che ha sotto il braccio la cassetta che già si vide nel primo atto, e **Caterina**, alla quale **Don Sebastiano** dà la mano entrando: le persone sedute si vogliono alzare, ma la nuova venuta fa un gesto colla mano, perchè nessuno si disturbi, e che non s' interrompa il canto, andandosi a sedere sovra un divano: Don Sebastiauo e Rebolledo si pongono dietro a lei.

ENR. *(che cantava se la vede proprio in faccia)*
Oh ciel!... *(segue a cantare balbettando)*
DIA. *(ad Enrico, accorgendosi del suo turbamento)*
Che avete dunque?
ENR. Io?... nulla... Non ci veggo... o veggo male!...
(fa per ricantare, ma si confonde)
Io mi perdo!...
DIA. O cugino,...
Siete voi che sbagliate!
ENR. *(come fuori di sè)*
Ho sovra gli occhi un vel... *(a Diana ed all'uditorio)*
Mi perdonate!

Tutti da sè

ENR. (Oh novella sorpresa!...
Ella è qui, presso a me!
Ho l' anima compresa
Da un senso ignoto a me.
CAT. (Oh novella sorpresa!...
Ancor dinanzi ei m' è!...
Ma fia ch' io resti illesa,
S' ei serba la sua fè.)
GLI ALTRI (Qual novella sorpresa *(guardando Enrico)*
Lo mette fuor di sè?
Questa musica intesa
Forse da lui non è.)

CAT. (*a Dia.*) Ci dorria d' interrompere
Un così bel concerto...
Via, seguitate, in grazia.
DIA. Forse avrete sofferto
Nella caduta, è vero?
CAT. Eh, fu la sbadataggine
D' inesperto cocchiero
Che ci pose in pericolo...
Per fortuna avea meco l'intendente. (*mostrando Reb.*)
ENR. (*con vivacità a Rebolledo*)
Ah, il signor intendente?
REB. Di madama
La Contessa. (*inchinandosi a tutti*)
DAME (*sottovoce*) Ella dunque è una contessa!
REB. Contessa Villa-Flor. (*ad alta voce*)
ENR. (Altra menzogna ancor!)
CAT. Ad implorar la vostra protezione
Vengo... (*a Diana*)
ENR. Dal conte Campo Mayor,
Ministro di giustizia!
CAT. e REB. (*smarriti a tale scoperta*)
(Ah, gran Dio!)
ENR. (*a Caterina*) Presso lui siete, signora!
CAT. Comprendo.
ENR. (*sottovoce*) E a' detti miei
Se badate, di qui men fuggirei!

Insieme

ENR. (Oh novella sorpresa!...
Essa è qui, presso a me!
Ho l' anima compresa
Da un senso ignoto a me.)
CAT. e REB. (Oh novella sorpresa!...
Ancor dinanzi ei m' è!
Ma fia ch' io resti illesa,
S' ei serba la sua fè.)
DIA. e SEB. (*guardando Caterina*)
(Oh, la bella sorpresa!...
Qui, ciascuno in mia fè,

Ha l'anima compresa
Di piacer pari a me.)

DIA. *(volgendosi a don Enrico)*
Da bravo, mio cugin, per la Contessa...

CAT. (Suo cugin!... ciò vuol dir che Diana è dessa!)

DIA. Terminiam la romanza.

CAT. Qual cortesia!... V'ascolto.

ENR. *(ricusandosi dal cantare)* Io non potrei...

DIA. E perchè mai?

ENR. *(gettando la carta sul cembalo)*
Difficile mi è troppo!

CAT. *(pigliando là carta e percorrendola coll' occhio)*
Ma, via... mi par si semplice... ed io penso
Che ognun la può cantare.

DIA. Voi, senza dubbio? *(a Caterina vivamente)*

CAT. *(sorridendo)* Ah, sì, se necessaria
Foss'io, ma non lo sono.

DIA. Voi lo siete, davver; però ch'Enrico
Rifiuta. Egli è il compenso che domando
Della vostra bontà;
Il prezzo egli è dell'ospitalità.

REB. Ma, signora... *(volendo ritener Caterina)*

ENR. (Ella accetta!
Oh quale ardir, gran Dio!...
E sì presso è lo zio,
Che arrestare la può!... Tremar mi fa
Per essa, oimè, tanta temerità!)

CAT. e DIA. *(cantano a due voci)*
Attraverso le montagne,
Dove fitto il bosco appar,
Deh, guardatevi, compagne,
Sulla sera di passar.
Là, quasi invisibile,
Se dicono il ver,
S'asconde terribile
Un rio masnadier.
Ei sol di sua banda
Essendo il terror,

—

Null' altro domanda
Che un bacio d' amor.
Se n' odono tante
Su lui mormorar...
Ma certo è un amante,
Non c' è da sbagliar.

Enr. (*sottovoce nell'orecchio a Caterina*)
Ma basta, ma basta!... mio zio può venir,
Ma basta, ma basta!... dovete partir!

Cat. (*cantando*) La, la, la, la, la!
La, la, la, la, la!

Coro .(Oh voce gradita! Mi sento rapir!...
Ah, no! non dovrebbe si tosto finir!)

Enr. (*non potendo più reggere all' agitazione*)
Questo è un volere la sua vita espor.
Basta! (*avvicinandosi a Caterina con premura*)

Dia. (*ad Enr.*) Che *basta?*

Enr. (*cercando rimediare*) Voglio dire: *Ancor!*

Cat. e Dia. (*seguitando la canzone fra l'ammirazione di tutti*)
E quando le giovani
Gli è dato veder,
Le guarda col palpito
D' immenso piacer:
E quando al passaggio
Le puote arrestar,
Le fa per pedaggio
Un bacio pagar.
Se n' odono tante
Su lui mormorar...
Al certo è un amante;
Non c' è da sbagliar!

(*Finita la canzone tutti si congratulano colle due signore*)

Dia. Di cantare con me, gentil signora, (*a Caterina*)
Voi vi degnaste, e ben grata vi sono;
Ma, poi che siete tanto compiacente,
Vi pregherei, se val la mia preghiera,
Di cantare da sola.

Enr. (*con vivacità a Diana*)
No, no... sarebbe un abusar...

CAT. (*ad Enrico freddamente*) Lasciate.
Stanca non sono... (*a Diana con garbo*)
Purchè voi nol siate...
(*Diana le stringe la mano e l' invita a cantare*)

CAT. (*canta*) Vo' spezzar la mia catena,
Diceva il bell' Ivan.
Tu mi dài soverchia pena:
Ten va lontan!
Ella si allontanò:
Ivan la richiamò...
Ah, ah, ah, ah!
Lo maledì, ma poi ritornerà..
Vanne lontan da me!...
Io fuggirò da te!...
Ecco ciò che si dirà.

ENR. (*sottovoce a Caterina*)
Basta alfin, per pietà!

CAT. Perchè tanto terror?
Calmate il vostro cor...
Periglio alcun non v' ha.

ENR. Ma, mio zio?... (*sottovoce*)

CAT. Non verrà.

ENR. E se vien?... (*palpitando*)

CAT. M' applaudirà.
Vien, dolce amor:
Ti brama il cor!
Questo un amante ripete ognor.

CORO Quegli accenti
Seducenti
Fan balzar il cor nel sen.
Brava! ben!
(*Tutti fanno feste a Caterina, che ringrazia*)

DIA. Comincia il ballo. Se volesse intanto
La contessa danzar?

CAT. No: vi ringrazio.

ENR. (Credea ch' ella accettasse!)

DIA. (*a Rebolledo, mostrandogli il tavolino del gioco*)
Vuol giocare il signor? Recate tosto
Carte e dadi. (*a Sebastiano che si prepara a giocare*)

ENR. *(guardando Seb.)* (Avvertirlo almen potessi!
Si farà derubar... E s' egli vince,
Sarà pagato con monete false.)
DIA. *(a Cat. conducendola ad una tavola, dove sono altre dame)*
Qui ci son libri, stampe,
Gazzette...
CAT. *(a Diana)* Non m' avevano ingannata,
Dicendo ch' cravate
Molto gentil.
DIA. *(la quale ha aperta una gazzetta)*
Leggete: una novella
Assai bizzarra e bella,
Dianzi avvenuta nell' Estremadura...
Una storia di ladri!
TUTTE LE SIGNORE. Oh, che piacere!
ENR. (E d' altro non si parla!)
DIA. *(leggendo la gazzetta)* Un servitore
Racconta che vicino alla badia
Di Sant' Uberto cadde
In mano dei briganti, il suo padrone
Perdendo, che fu certo trucidato.
ENR. Oh povero padron!
DIA. *(seguendo a leggere)* Narra quel servo,
Che quattro mila almeno
Sono i briganti.
REB. (Buhm!)
DIA. E chi è lor capo?...
Indovinate dunque. *(agli astanti)*
SEB. Un qualche vecchio
Contrabbandiere...
DIA. No... Cercate un poco. *(a Cat.)*
CAT. Io non trovo mai nulla
SEB. E neppur io.
DIA. Ebben, signori, il capo dè' briganti
È una donna!!
TUTTI Una donna!!
DIA. E molto bella!
CAT. Esageran per certo... Che ne dite? *(a don Enrico)*
ENR. Ch' io... perdo omai la testa!..

DIA. (*indicando la gazzetta che ha tra le mani*)
I più minuti indizi io qui ne leggo.
ENR. Datemi la gazzetta! (*vorrebbe carpirgliela*)
DIA. Io la porto a mio padre in tutta fretta;
Presentandogli pur questa signora.
CAT. Grazie, davver... (*s'ode un preludio di contradanza*)
ENR. (*respirando*) Comincia il ballo.
TUTTI (*traendo nell'altra sala Diana*) Andiamo!
DIA. Allor lo farò poi. (*si volge per veder don Seb.*)
SEB. (*che parla con Enr.*) Vi seguitiamo (*a Diana*)
(*Diana esce con tutte le dame ed i cavalieri, mentre continua la musica*)
SEB. (*a don Enrico che rimane sopra pensiero*)
Tu sei turbato.
ENR. (*riprendendosi*) No!
SEB. Nascondi invano
Il tuo furor...
ENR. (*rimediando*) Furente (*confuso*)
Sono d'amor... per la cugina... Vanne:
Non lasciarla, ti dico... (*spingendolo fuori*)
SEB. Io la raggiungo..
ENR. (*conducendolo fino alla porta*)
Ma fa presto, amico.

SCENA V.

Don Enrico che ritorna e **Caterina** seduta.

ENR. Nè fuggi?
CAT. Non ho fretta.
ENR. In periglio tu sei.
CAT. E dove più sicura io mi starei
Che in casa del ministro?
ENR. »Certo un qualche disegno
»Vai meditando vergognoso, indegno!
CAT. »Marchese! (*con dignità*)
ENR. Oh, se sapeste,
Com'io dianzi tremava
Dallo spavento, nel temervi presa
E conosciuta!

CAT. Dici il ver!
ENR. Partite!...
Perch' io temo...
CAT. D'amarmi!
ENR. No, no... Non è possibile... Va, fuggi!
CAT. Don Enrico, hai ragion; dacchè tu dêi
Sposar una fanciulla
Nobile, bella... E l'ami!
ENR. Ebben... non l'amo!
Non l'amo più!... Son reo: ma far non bramo
La sua sventura... Caterina, ascolta;
Fuggiamo insieme... Qui nessun ci vede...
Ti conduco a Lisbona: ivi vivrai,
Obblïando il passato... Oro, ricchezze
Io ti prodigherò;
Quanto posseggo al mondo a te darò!
CAT. »Vostra amante! (*con orgoglio*)
ENR. »Col tempo
»La virtude, l'onor racquisterai;
»I tuoi trascorsi errori abiurerai...
»Lo veggo: sei commossa...
»Tu piangi!... (*Caterina si volge ridendo*)
»No, tu ridi...
Tu ti ridi di me!...
CAT. Rido, marchese;
Perchè mai non sarò la vostra amante!
Moglie .. chi sa!
ENR. Mia moglie!
CAT. Non fremete così... Rifiuterei.
ENR. Rifiutarmi?
CAT. Una zingara
Troppo abbietta è per voi: ciò nullameno
Vi stimo e v'amo... E, se non è soverchio
Ardir, vi pregherei
D'accettar questo pegno... in mia memoria...
Questo anello...
ENR. Mel porgi.
CAT. E se il vedesse
Vostra cugina?...

ENR. E che m' importa omai?
Adesso è rotto il matrimonio mio...
A me l' anello, a me!
(piglia l'anello... in quella vede Diana avanzarsi)
Diana!... Gran Dio!

SCENA VI.

Diana e Detti.

DIA. *(ad Enrico che rimane alquanto confuso)*
Non venite a danzar?
ENR. No, mia cugina...
Ella debbe partir... *(mostrando Caterina)*
DIA. Non lo potrebbe,
Dacchè la sua carrozza
Riparata sarà solo domani:
Per cui potete adesso *(a Caterina)*
Andar nelle mie stanze ad acconciarvi.
CAT. Qui convien rassegnarsi...
DIA. E danzar.
CAT. *(gaiamente)* E danzar!
ENR. Potreste voi?...
CAT. Addio, signora; addio, marchese: a poi.
(s' inchina ed un domestico la conduce via)

SCENA VII.

Don Enrico e **Diana.**

DIA. Sapete, mio cugino, un fatto molto strano?
Noi non abbiam danzato insieme in tutta sera.
ENR. Ed io veniva appunto per offrirvi la mano...
Ma tal d' adoratori vi circonda una schiera...
Che temei disturbar...
DIA. Son per chi mi domanda...
Appunto cominciar
Odo una sarabanda...
Andiam. *(S'ode musica interna da ballo)*
ENR. O mia cugina, è un immenso favore...
DIA. E per me, don Enrico, di gran lunga maggiore...

a 2 tra sè

(Ah, se l'osassi alfin!... Qui ci vuol cuor.
Per un cugin / Presso un cugin perchè tanto timor?...
Ci vuol coraggio... Orsù, perchè tremar?...
Tutto da me saprà... Convien parlar!)

ENR. Vi preme dunque molto codesta sarabanda?
DIA. E a voi, mio bel cugino?
ENR. Son io che lo domanda.
DIA. Non molto...
ENR. E a me nemmeno... Io vi dovrei parlar.
Da sola.
DIA. Ed io del par.
ENR. Ebben, eccoci soli.
DIA. È raro...
ENR. Io ci scommetto
Che in vece di ballar
Preferite parlar.
DIA. Il vostro invito accetto.
ENR. Ebben si parlerà.
DIA. Io son qua.
ENR. Sono qua.

a 2 da sè

(Ah, se l'osassi alfin!... Qui ci vuol cuor.
Per un cugin / Presso un cugin perchè tanto timor?...
Ci vuol coraggio... Orsù, perchè tremar?...
Tutto da me saprà... Convien parlar!)

DIA. Ebben, dite; io vi ascolto.
ENR. Parlate pure.
DIA. Egli è più naturale
Che cominciate il primo.
ENR. Certamente.
Io... vi adoro...
DIA. Ed io pur...
ENR. No... vale a dire
V'amo con tutto il cor.
DIA. Ed io lo stesso.

Enr. Ma... capite... non già per parte mia...
Bisognerebbe pria...
Dia. È ciò ch'io pur pensava...
Enr. Fa d'uopo che ciascun sveli il suo core.
Dia. È giusto.
Enr. Ebben... (*s'ode suonare dal ministro*)
Mio zio!
Oh Dio, com'è seccante!
Non si può parlar liberi un istante!
a 2 da sè
(Ah, se l'osassi alfin!... Qui ci vuol cuor.
Per un cugin / Presso un cugin perchè tanto timor?...
Ci vuol coraggio... Orsù, perchè tremar?...
Tutto da me saprà... Convien parlar!)

SCENA VIII.

Campo Mayor e Detti.

Cam. Ho finito! I corrieri
Son già spediti.
Enr. Affari seri!
Cam. Assai!
Mi scrivono i ministri miei colleghi
Un caso inaudito...
Che furono rubati
Dentro al regio palazzo di Lisbona
Tutti i diamanti, ahimè, della Corona!
I più belli d'Europa!
Enr. Ed in qual modo?
Cam. È ignoto ancor. Ma certo
I ladri non uscirono dal regno;
Ed ordinai che fosser sorvegliate
Tutte le strade e nessuna carrozza
Si lasciasse passar, fuorchè la mia.
Enr. Se posso in qualche modo, io sono vostro...
(*porgendo la mano a Campo Mayor, il quale nel prenderla vede l'anello*)

CAM. Che veggo mai!.. La brasiliana è questa...
Io la conosco ben! *(guardando l'anello dato da Cat.)*

DIA. Che dice?

CAM. Appunto
Un de' diamanti egli è della Corona!
Come l' hai?

ENR. *(confuso)* L' ho comprato...

CAM. Da qualcuno de' ladri... Oh, tale indizio
Mi farà discoprir codesta banda
Di briganti.

DIA. La banda esser dovrebbe
Di cui la Caterina è capo.

CAM. Come?

DIA. Leggete questo foglio. *(volendo consegnargli la gazzetta)*

ENR. *(cercando d'impedirglielo)* Eh, via, cugina,
Andiamcene a ballar...

DIA. *(al Conte che non dà retta)* I connotati
Di Caterina sono appunto questi: *(leggendo la gazzetta)*
Bella e giovine ancor; biondi i capelli;
Occhi celesti...

CAM. *(a don Enr.)* Vanne;
Apprestino il mio cocchio in sull' istante;
Dopo il contratto partiremo insieme.

DIA. *(sempre immersa nella lettura della gazzetta)*
Che somiglianza, oh Dio, che strano incontro!
È possibile mai?

ENR. *(prendendo sotto il braccio il Conte per condurlo via)*
Venite, o zio.

CAM. Io ti son grato assai, nipote mio.
(Escono insieme ambidue dal fondo; Diana resta sola)

SCENA IX.

Diana seguitando a leggere spaventata.

Ma, sì... ma sì... testè l' ho qui veduta...
È dessa!... Oh mio spavento!
Forse venne a compir qualche delitto!...
Al soccorso! al soccorso!... *(gridando)*

SCENA X.

Diana e **Don Enrico** che torna.

Enr. *(ritornando tutto trafelato)* Ah, taci!... zitto!...
Dia. Ah, don Enrico... voi venite a tempo...
Salvatemi la vita!...
(In questo momento Caterina si mostra, si pone a sedere dietro la tavola, in modo da non essere veduta da Diana e da don Enrico)
Quella tal Caterina, orribil tanto...
Che dicono si bella...
È qui!...
Enr. Voi siete pazza!
Dia. Oh, no: leggete.
Questo giornal lo prova. *(mostrandogli la gazzetta)*
Enr. *(strappandole la gazzetta di mano e lacerandola)*
Ei nulla prova omai!
Dia. Come!... Voi dunque
La difendete?
Enr. *(fuori di sè)* Sì, sì!... perchè l'amo!
Dia. Ah! *(con grido di terrore, nascondendosi il volto fra le mani)*
Enr. *(con impeto)* Voi m'aiuterete
A salvarla!
Dia. *(vedendo impossibile resistere, dopo aver un po' pensato)*
Ad un patto:
Che di nozze il contratto
Fra poco di segnar rifiuterete.
Enr. Sta ben; sta ben... ma voi la salverete!
Dia. Ma, come?...
Enr. Partir tosto
Ella debbe!
Dia. Ma tutte le carrozze
Sono arrestate sulla strada, eccetto
Il cocchio del ministro?...
Enr. E quello appunto
Prender ha d'uopo... A voi lascio l'incarco
Di ciò... se no, vi sposo!

DIA. Tutto sarà disposto.
ENR. Ove trovarvi?
DIA. Colà, nel gabinetto
Di mio padre.
ENR. Va ben.
DIA. Ma, non pensate
Al periglio, allo scandalo, salvando
Una tal donna, sì malvagia e ria?..
(Caterina intanto si è alzata e si presenta in mezzo della sala. Diana la vede e resta costernata: quindi ad un gesto di Caterina ella fugge senza volgersi indietro)
Ahimè! *(nel veder Caterina)*

SCENA XI.

Don Enrico e Caterina.

ENR. Tu stavi là... come una spia!
CAT. Tutto intesi.
ENR. No, va!... ch' io ti detesto!...
In mezzo a' tuoi briganti
Mi salvasti la vita... ed è per questo
Che a te la salvo... Vanne;
Entra in quel gabinetto:
Là giù ti attende una carrozza, in cui
Potrai fuggir.. *(vedendola assorta ne' suoi pensieri)*
Che pensi, Caterina?
CAT. A te!... Son curiosa
Di veder se per me rifiuterai
Di segnar il contratto.
ENR. *(udendo venir gente, sbigottito)*
Vanne... vanne!... Mio zio!...
Non per te, ma per me!
CAT. Men vado...
ENR. *(con spavento, chiudendo la porta dietro lei)* Addio!

SCENA XII.

Don Enrico, Campo Mayor, Don Sebastiano, Signori e Dame.

CAM. *(ai signori)*
Partirò questa notte... Occupando tai posti,
Convien ai sacrifici esser sempre disposti.
Ma innanzi tutto io bramo, io voglio che in famiglia
Il contratto di nozze si segni di mia figlia.

SEB. (Il contratto! ahi, me lasso!... Il notaio già veggo!)
(Il notaio si presenta: Campo Mayor gli va incontro. Alcuni servi portano una tavola in mezzo alla sala coll'occorrente per iscrivere. Il notaio siede e scrive ascoltando ciò che gli dice a voce bassa il Conte)

ENR. *(vicino alla porta del gabinetto)*
(E non si parte ancora!... Che fanno? Io più non reggo.)

SEB. *(vedendo avanzarsi Diana, sottovoce a lei)*
O Diana!.. io t'ho perduta per sempre!

DIA. *(allegramente)* Siete matto.

SEB. Il notaio è già pronto...

DIA. Che importa!

SEB. Ed il contratto!

DIA. Che importa! Bene andrà.

SEB (Oh che rabbia mi fa!
Qual aria ell'ha di conquista e di festa!)

ENR. *(sottovoce accostandosi a Diana)*
Ebbene, la carrozza?

DIA. Essa è già presta.
Su, coraggio. *(a don Enrico, vedendolo afflitto)*

ENR. *(rimettendosi)* Ne avrò.

DIA. *(guardandolo sorridendo)* (Ma come ci palpita!)
Or a voi tocca il giuro mantener.
(Enrico e Diana parlano calorosamente insieme)

SEB. *(guardandoli con gelosia)*
(Come fra lor discorron con piacer!)

CAM. *(con aria di trionfo)*
Non c'è che dir; e' s'amano davver!
(Va a chiamare i due promessi, presentando loro la penna)

Insieme.

SEB. (Raccapriccio, son tremante:
Nulla eguaglia il mio martir.
Giunto è alfin il crudo istante
Che la speme dee morir.)

CAM. (Son superbo e gongolante
Quest' imene di compir...
Il mio nome più brillante
Fia che splenda in avvenir.)

DIA. *(guardando don Enrico)*
(Egli è oppresso, palpitante,
S' ella possa o no fuggir.
Gli si legge nel sembiante
Quanto in core dee soffrir.)

ENR. *(guardando la porta)*
(Ah, per essa io son tremante;
Nulla eguaglia il mio martir!
Ella debbe in questo istante
Dal castel lontan fuggir!)

CORO *(mostrando Campo Mayor)*
(Egli è tutto gongolante
Questo imene di compir.
Il suo nome più brillante
Ei vagheggia in avvenir.)

CAM. *(presentando la penna a Diana)*
A te, mia figlia.

SEB. (Oh ciel!)

DIA. *(guardando le smanie di don Seb.)* (Rider mi fa!)
Ve lo ripeto: tutto bene andrà! *(piano a don Seb.)*

SEB. (Ma qual è mai l'ultima sua speranza?
Sta a veder che rifiuta!... Ah, che mai veggo?...
Ella segna! *(vedendola a sottoscrivere)*

CAM. *(a don Enr.)* Or a voi, caro nipote.

SEB. *(che si è avvicinato a Diana, con un sorriso amaro)*
Infida!

DIA. *(ridendo)* Bene andrà!... Non ci vuol fretta.

CAM. Tocca a voi di segnar. *(a don Enrico)*

SEB. *(desolato)* (Quale sventura
È la mia!)

ENR. *(gettando la penna ed allontanandosi dalla tavola)*
Non lo posso!

TUTTI *(sbalorditi di ciò)* Udite, udite!

ENR. *(che in questo istante vede comparire Cat. ed accostandosegli)*
Oh ciel!... Ancora qui!

CAT. *(approvando con tenerezza)* Grazie!

ENR. *(con spavento, sottovoce)* Fuggite!

(Campo Mayor e gli astanti si fanno innanzi disordinatamente)

Tutti

ENR. (Io perderò la testa,
Se innanzi ancor la va.
Disfido la tempesta
E la publicità.
Ah, per salvarla adesso
Qual mezzo troverò?
Sono atterrito, oppresso:
Che far io più non so!)

SEB. (Io perderò la testa,
Se innanzi ancor la va.
Smarrito ognuno resta;
E più che far non sa.
Chiaro comprendo adesso
Quel ch'ella profetò...
Eppur da un dubbio oppresso,
La pace mia non ho.)

CAM. (Io perdo già la testa...
E l'ho perduta già!
Turbar sì bella festa
È proprio crudeltà!
Di così brutto eccesso
L'audacia io punirò;
Come ministro adesso
Io lo condannerò)

DIA. (Qui perde ognun la testa,
E la cagion non sa.
Una comedia è questa;
E tutto bene andrà.

Quello che avvenga appresso
Io presagir non so:
Ma intanto per adesso
Io libera sarò.)

CORO (Da perder c'è la testa...
La cosa come sta?
Per or sì lieta festa
In fumo se ne andrà.
Lo scandalo commesso
Così finir non può...
Vedi, il ministro istesso
Attonito restò.)

CAM. (*con sussiego ed autorità al nipote*)
Voi parlerete... e di siffatto affronto
Scoprirò la cagion.

ENR. (*voltandogli le spalle*) O zio, più tardi.
(*Si ode il rotolio d'una carrozza*)
Ma qual rumore è questo?

CAM. (*andando alla finestra*) Una carrozza!...
Quand' io l'ho proïbito!... (*osservando*)
È la mia che sen va!

ENR. (Respiro alfine!
Ella sfugge al destin che la minaccia...
O fortuna!)

CAM. (*suonando il campanello, a Diana*)
La mia
Carrozza che sen va! Che vuol dir questo?

DIA. Io la feci allestir... (*abbassando gli occhi*)

CAM. (*in furia*) E qual audace
Prenderla osava?

SCENA XIII.

Servi e Detti.

SERVI (*rispondendo al ministro*) Una bella signora,
Siccome ci ordinò madamigella. (*mostrando Diana*)

CAM. Come? come?... (*guardando Diana*)

SERVI E voi pur, così diss' ella.

CAM. È falso.
DIA. È falso!
CAM. È falso!... Essa mentia!
SERVI Ella col suo compagno
Saliron lestamente; indi ci disse
Il suo nome partendo...
CAM. Oh, dite, in grazia,
Chi è questa impudente
E bella signorina?
SERVI La Caterina!
CAM. (*sopraffatto*) Oh ciel!
TUTTI (*con grido di orrore*) La Caterina!!
CAM. Quel capo di briganti?... Oh audacia estrema!
Allor che la sua testa è messa a prezzo,
Partire nel mio cocchio,
Tranquilla, al posto mio!...
SERVI Portando una cassetta.
CAM. Eterno Iddio!
Io fremo... Fosser mai!... (*con sospetto*)
ENR. (Certo.)
CAM. (*ai servi ed ai domestici*) Correte
Tutti di qua e di là!...
Mille ducati a chi la piglierà!

Tutti

ENR. (Da perder c'è la testa,
Per tal temerità.
Ah, se qualcun l'arresta,...
Sul palco perirà!
Un premio egli ha promesso
A chi pigliar la può...
A paventar adesso
Per lei ritornerò.)
CAM. Da perder c'è la testa,
A pensar ch'era qua!
Più speme non mi resta;
Ella mi scapperà!
Ognun le corra appresso,
Ed io lo premierò.

Come ministro istesso
La croce gli darò!

SEB. (Io perderò la testa,
Se innanzi ancor la va.
Smarrito ognuno resta;
E più che far non sa.
Chiaro comprendo adesso
Quel ch'ella profetò...
Eppur da un dubbio oppresso,
La pace mia non ho.)

DIA. (Qui perde ognun la testa,
E la cagion non sa.
Una comedia è questa;
E tutto bene andrà.
Quello che avvenga appresso
Io presagir non so:
Ma intanto per adesso
Io libera sarò.)

CORO (Da perder c'è la testa...
La cosa come sta?
Per or si lieta festa
In fumo se ne andrà.
Lo scandalo commesso
Così finir non può...
Vedi, il ministro istesso
Attonito restò.)

CAM. *(ai servi, ai signori, alle dame, a tutti)*
Avete inteso? Io l'ho promesso già:
Mille ducati a chi la piglierà!

(Tutti se ne vanno via in disordine e costernati)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una sala d' aspetto nel palazzo della Regina, a Lisbona: nel fondo la sala del trono divisa da questa per una colonnata; dietro alle colonne ricche cortine di velluto: a sinistra tre grandi finestroni che danno sulla piazza principale di Lisbona; a dritta gli appartamenti della regina. Una gran porta ai due laterali.

Don Enrico e Don Sebastiano.

ENR. Oh, tu pure a Lisbona, entro il palazzo
Della Regina!
SEB. Io sono di servizio
Quest' oggi.
ENR. Tanto meglio...
Ma sai nulla, a proposito, se il conte
Campo Mayor, mio zio,
Qualche indizio abbia avuto della fuga
Di quella donna?
SEB. Nulla.
ENR. (*cangiando discorso*) E Diana dunque?...
SEB. Oh, grazie, amico mio!
Per te son vivo ancor: se mia cugina
Sposato avesti, sarei morto!
ENR. (*non intendendo*) Come?
Vi amate?
SEB. E quanto!
ENR. Oh gioia!
Io vi posso aiutar... Chi s' avvicina?
SEB. (*guardando verso la porta*)
Tuo zio, lo vedi, colla tua cugina.

SCENA II.

Campo Mayor, Diana e Detti.

CAM. *(salutando e quindi ravvisando suo nipote)*
Qui... Don Enrico!... E ardisci presentarti
Al mio cospetto?
ENR. *(stendendogli la mano)* Pace!
CAM. *(respingendolo)* Non accetto!
Io debbo presentar la mia figliuola
Alla Regina... che credea trovarla
Maritata! *(con ironia, sogguardando don Enrico)*
ENR. Sta in voi.
Eccovi un cavalier che l'ama e amato
È da lei... *(presentandogli don Sebastiano)*
DIA. *(sottovoce a don Enrico)*
Ma, cugino, ci nol sapeva!
ENR. Tanto meglio, or lo sa.
CAM. Non è ch'io dica
Che questo sia partito da sprezzarsi...
Ma per or altre cure ho per il capo,
E assai più gravi.
SEB. *(offrendosi al ministro)* Dove valgo...
CAM. Bravo!
Indicatemi un modo
Ond'io trovi i diamanti
Della Corona...
ENR., DIA. (Oh ciel!)
CAM. E vi prometto
Tutto ciò che volete.
SEB. Come far?...
CAM. Arrestando
La Caterina, il cui sfacciato ardire
Tutti i limiti passa!... Figuratevi,
Che mi restituì la mia carrozza,
Con molti complimenti!
SEB. *(animandosi)* Essa è in Lisbona?...
La troverò, lo giuro, incontanente!

SCENA III.

Un **Usciere**, poi **Rebolledo** e Detti.

Usc. (*annunziando*)

Il Conte Antonio Morillas de Fuente.

(*entra Rebolledo, riccamente vestito, con ordini e cordoni*) (1)

Enr., Dia.

(Oh ciel!) (*vedendo Rebolledo*)

Seb. (*salutato da Rebolledo*)

(Oh ciel!) (*lo guarda per alcun tempo, poi sottovoce a Campo Mayor che parla a Rebolledo sommessamente*)

Voi dunque conoscete,
E certo ben ne siete,
Questo conte di Fuente?

Cam. Ma, no... menomamente.
I Fuente sono cogniti
Per loro stessi.

Seb. (*poco persuaso*) Vedo.

Cam. (*a Reb.*) È una famiglia nobile
De' Beira, almeno credo.

Reb. Appunto! (*freddamente*)

Cam. Da Don Sancio
La vostra schiatta tira.

Reb. No, monsignor; noi siamo
Dei Fuente di Tavira.

Cam. Allora è un altro ramo.
Non ebbi mai la sorte
Di vedervi alla Corte,
Se non isbaglio.

Reb. Proprio
Finor mai non ci fui...

Seb. (Non c'è più dubbio; è lui!)

Cam. Venite in occasione
Dell' incoronazione?

(1) Gli attori sono disposti in questo modo: Sebastiano il primo a sinistra sul davanti; Campo Mayor venendo innanzi verso Rebolledo che è il terzo: Diana ed Enrico a dritta.)

REB. Io ci sono invitato.
Udienza stamattina
Avrò da la regina.

SEB. (Io mi sono ingannato.)

ENR. (Ah, di cotanto ardir
Io non so più che dir.)
(a Sebastiano che lo tira per l'abito)
Che vuoi?

SEB. *(sottovoce)* Tu dèi guardare...
Guarda!

ENR. Ebben?

SEB. Non ti pare
Chè quella sua figura
Misterïosa, oscura...
Infin, che questo conte,
Morillas di Fuente,
Non ricordi le impronte
D' un certo masnadier?...

ENR. *(nascondendo il suo tremito)*
Io non ti so comprendere...

SEB. Di quel certo intendente
Di Caterina... E ver?...

ENR. Eh, tu scherzi... *(simulando)*

SEB. *(sempre piano fra loro)* Ma, guardalo!...

ENR. Sei matto...

SEB. *(insistendo)* T' assicuro
Che somiglianza c' è.

ENR. Tu travedi, tel giuro.

SEB. No, credi, credi a me!
Il volto, la statura,
La voce sua, l' età...

ENR. Tu sogni a dirittura;
Dell' altro nulla egli ha!

a 4

SEB. (Non so ben s' io sono desto...
Tanto all' altro egli somiglia
Che mi sembra meraviglia,
Un prodigio in verità.

Io non m' inganno, è desso;
Qui tutto a me lo prova:
Ma dirlo altrui non giova
Che fede niun mi dà.)

DIA. ENR. No, tu dormi, non sei desto, (*a don Seb.*)
Di tacer ti si consiglia:
La tua strana meraviglia
Ben ridicolo ti fa.
Che in corte sia quel desso
Ragione non si trova:
Ognun ti disapprova
E torto ognun ti dà.

REB. Quel signore non è desto,
Ha un velame sulle ciglia;
La sua strana meraviglia
Molto ridere mi fa.
Ei crede me quel desso,
Ma non ne dà la prova:
E qui nessuno trova
Che sia la verità.

CAM. Si può saper ch' è questo?

SEB. Dite il vostro pensiero:
Non parvi, monsignore, che questo cavaliero
Somigli stranamente, da prenderlo per esso,
A un tal cui l' altra sera avete voi concesso
Ospizio in vostra casa!

CAM. Dirò... non l' ho veduto...

SEB. È ver.

CAM. Ma sarà facile che venga conosciuto
Dalla mia figlia... ch' essa contezza ven può dar.

SEB. Mille ragioni avete: a lei vo' domandar.

ENR. (*sottovoce a Diana, vedendo avvicinarsi Sebastiano*)
Il giuro mio mantenni, il vostro or manterrete.

SEB. (*a Diana, indicandogli Rebolledo*)
Che dite voi?

DIA. Di cosa?

SEB. In lui non conoscete
L' intendente che aveva Caterina con sè?

DIA. Scherzate.
SEB. Lo guardate!
DIA. Ma, dunque?
SEB. V' assicuro,
La somiglianza c' è!
DIA. Ma, non è ver, vi giuro.
SEB. Oh, lo credete a me:
Il volto, la statura,
La voce sua, l' età...
DIA. Sognate a dirittura,
Dell' altro nulla egli ha.

Insieme.

SEB. Non so ben s' io sono desto.
Tanto all' altro egli somiglia
Che mi sembra meraviglia
Un prodigio in verità.
Io non m' inganno, è desso;
Qui tutto a me lo prova:
Ma dirlo altrui non giova,
Che fede niun mi dà.

DIA. ENR. No, tu dormi, non sei desto;
Di tacer ti si consiglia:
La tua strana meraviglia
Ben ridicolo ti fa.
Che in corte sia quel desso
Ragione non si trova?
Ognun ti disapprova
E torto ognun ti dà.

REB. CAM. Quel signore non è desto,
Ha un velame sulle ciglia;
La sua strana meraviglia
Molto ridere mi fa.
Ei crede me quel desso,
Ma non ne dà la prova:
E qui nessuno trova
Che sia la verità.

SEB. Per dio, rattengo a stento il mio furor...
Son creduto insensato e peggio ancor!

Io non ho detto mai che Sua Eccellenza
Fosse quell' uom, dissi che l' apparenza
Era tale...

TUTTI (*meno Reb.*) Ma, via!

REB. (*avanzandosi con dolorosa commozione*)
Forse ha ragione...
Intendete parlar... d' un mascalzone?... (*a D. Seb.*)

SEB. D' un gran birbone..

ENR. Audace masnadier...

SEB. Che noi cerchiamo.

REB. (*freddamente*) E io pur!

TUTTI Sarebbe ver!

REB. Io veniva a pregar Sua Maestà,
Acciocchè lo facesse imprigionar:
Del nostro onor ci va,
Se lo si lascia star!

CAM. Davver!

REB. Oh, quante case illustri e nobili
Han germogli che sono un disonor!

CAM. È un parente?

REB. Assai prossimo.

SEB. Un fratello...

REB. (*dignitoso*) Signor,
Basta su ciò!

SEB. Scusate... un sbaglio fu...
Capir dovea la vostra ripugnanza.

REB. Vi perdono! (*con decoro*)

SEB. (*a Don Enr.*) Ora tal rassomiglianza
Trasecolare non vi debbe più!

Insieme.

ENR. DIA. (Oh più gran birbone
Non ho visto ancor!
Forse qui propone
Compir nuovo orror.
Nè ciel, nè giustizia
Lo fanno tremar...
Ed io son suo/sua complice,
Nè posso parlar.)

CAM. Così far impone
L' onestà, l' onor:
Io vi do ragione,
Nobil monsignor;
Sta ben; la giustizia
Lo dee giudicar;
Ovvero suo complice
Saria diventar.

REB. (Alla mia ragione
Cede quel signor:
Egli già depone
L' ira ed il rigor.
La nuova malizia
Lo fa conturbar...
Or ch' egli è mio complice,
Non può più parlar.)

SEB. (Ora a me s' oppone
Nuovo inciampo ancor.
Alla sua ragione
Cede il mio furor.
Codesta notizia
Ben strana mi par;
Purch' egli suo complice
Non s' abbia a trovar!)

SCENA IV.

Un **Usciere** dalle stanze della Regina e Detti.

CAM. La Regina è visibile? e permesso
Sarà d' entrar? *(all' usciere)*

USC. Per ora non riceve
Sua Maëstà.

ENR. *(a Seb.)* Per altro speravamo
D' aver udienza.

USC. Impossibile adesso.

CAM. Si doveva parlar di affari gravi!

USC. Sua Maëstà nessun altri riceve
Che il Conte Antonio Morillas de Fuente.

Enr. Che ascolto mai!... Crederlo appena ardisco...
Tutti Che mai dice?
Enr. Io rimango...
E non parto di qui.
Tutti (*a D. Enr.*) Che! manchereste
Della Regina ai cenni?
Enr. Non importa.
Io non posso lasciar la mia sovrana
Così, da sola a solo...
Reb. E perchè, monsignor? (*freddamente a D. Enr.*)
Enr. (*quasi fuori di sè*) Ei lo domanda!
Seb. Fate che il sappia ognun.
Enr. (*furioso e quasi per isvelare ogni cosa*)
Ebben... io dico...
Io debbo... (No!... Nulla svelar degg' io...
Non mi è dato parlar!... e il mio furore...)
Venite... usciam... (Almen mi sia concesso
Nel mio zelo vegliar quivi d' appresso!)
(*Tutti se ne vanno, D. Enr. per ultimo. Rebolledo rimane*)

SCENA V.

Rebolledo e l' Usciere.

Usc. Sua Maëstà vi dice d' aspettarla
In questa sala. (*si ritira inchinandosi*)
Reb. (*dopo una pausa*) Eppur la prima volta
Ch' un debbe ritrovarsi
D' un regnante al cospetto
Sente il suo core palpitare in petto!
Eppur io son provato
A ben più gravi eventi!... Alla Regina
Questo rapporto presentar degg' io:
La storia ell' è dell' operato mio.
(*Ei lo ripassa, leggendolo ad alta voce*)

«Signora: il 12 ottobre passato io stava nelle carceri dell'Inquisizione per essere abbruciato vivo; quando mi apparve una giovane dama, dicendomi: – Voi siete Rebolledo lo zingaro che volete morire

piuttosto che denunziare i vostri complici? – Sì! io risposi. – Voi siete condannato (ella soggiunse) come falso monetario e per aver contraffatto diamanti e pietre preziose. – La sconosciuta mi presentò allora un diamante, chiedendomi se sapessi imitarlo. – Qui, no (io risposi), ma sulle montagne dell'Estremadura, dove tengo le mie officine, sì. – Mi disse quella signora di essere una dama d'onore della Principessa Maria Francesca prossima a salire sul trono, ma in quali condizioni! Le finanze rovinate, le casse vuote. Traendomi di prigione quella dama mi condusse a vedere tutti i diamanti favolosi della corona. – Tesori inutili (ella esclamò), ricchezze vane! – E mi confidò un suo ardito disegno. E' costume che le regine di Portogallo prima dell'incoronazione debbano starsene ritirate un qualche mese, così Vostra Maestà venne al convento di Santa Trinità sulle montagne dell'Estremadura per sopravegliare ai lavori, incaricando di ciò la giovane dama d'onore, la quale si degnò di accettare il titolo di mia nipote e di diventare la Caterina....» (*cessando di leggere*)
Tutto va bene il resto. In ricompensa
De' miei fedeli e provvidi servigi
Mi fece la Regina
Intendente supremo
Della sua polizia... ben a ragione;
Per conoscer i birbi,
È mestieri esser stato uno di loro.

Usc. La Regina. (*annunziando*)

Reb. Coraggio. (*levandosi il cappello e inchinandosi*)

SCENA VI.

Rebolledo e la Regina.

La Reg. (*esce dal suo appartamento vestita di bianco con semplicità: s'inoltra verso Rebolledo che è tuttavia inchinato e che al di lei avvicinarsi mette un ginocchio per terra, baciando il lembo della di lei veste*)
Alzati, Rebolledo. (*con dignità*)

REB. *(mettendo un grido)* Essa! la dama
D' onor della Regina!...
REG. *(sorridendo)* La Regina,
Ella stessa.
REB. *(confuso)* Ma... voi...
REG. *(sorridendo ancora)* La Caterina,
Tua nipote!
REB. *(attonito)* Ah, signora,
Troppo onor!
REG. M' hai servita
Con zelo e con prudenza... ed era il modo
D' espïar i tuoi falli.
REB. *(dandole il rapporto)* Ecco la lista
Dei tesor vostri. Tutti
I diamanti che a me voi consegnaste
Fur contraffatti, e i veri fur venduti,
Rendendo somme enormi,
All' insaputa de' ministri.
REG. Bene.
Senza imprestiti almeno e senza imposte
Potrò salire al trono.
Contenta appieno io sono! E che si dice
In Lisbona di me?
REB. Tutti in attesa
Sono di chi sarà vostro consorte.
Alcuni fra i ministri
Han ricevuto ingenti somme d' oro
Per favorir i pretendenti... E invece
Io so che la Regina
Esser vorrebbe amata per sè stessa.
REG. Una regina amata esser non puote?
REB. Ed io scoprii che un nobil portoghese,
Un cavalier intrepido e cortese,
V' adora alla follia.
REG. Ah! don Enrico!... Ebben, sarà mandato
Lontano da Lisbona, ambasciadore.
REB. *(lentamente e guardandola)*
Meritava di più!

Reg. Ma posso io forse
Dirmi libera?
Reb. Allora era assai meglio
Restar la Caterina...
Allor, sì, ch'eravate una regina!
Reg. Rebolledo! (*severamente*)
Reb. (*sommessamente*) La Vostra Maestà
Per dire il ver mi paga.
Reg. Ora ten va.
(*Rebolledo s'inchina e s'allontana*)

SCENA VII.

La **Regina** sola.

No, no! chiudiam l'orecchio
A tal voce che pur gradita suona:
Io conosco i dover de la corona.
In mio soccorso vien,
Vergin del ciel;
E sgombra dal mio sen
Dubbio crudel.
Senz'esso il mio serto
Splendor non avrà;
Il trono un deserto
Senz'esso sarà.
Dicon che sono le regine ingrate:
Io nol sarò per certo.
Ma come sforzerò questi signori
Che m'hanno altrui promessa
A lasciarmi padrona di me stessa?
Sono donna, son regina;
Quel ch'io voglio aver saprò:
Di resister chi si ostina
Io ben vincere oserò.
Bisognerà che ognuno qui m'implori,
Bisognerà che ognuno qui m'adori;
Chè son donna e regina,
E son la Caterina!

SCENA VIII.

Campo Mayor e la **Regina.**

CAM. A Vostra Maestà reco il decreto
Del Consiglio sul vostro matrimonio.
REG. Ed è?
CAM. Che sposerete
Il Principe di Spagna. *(le dà una carta)*
REG. A tal decreto
Io vorrei far un lieve cangiamento.
(siede, apre il foglio e scrive)
CAM. Fate, ch'io son contento.
REG. *(dopo avere scritto rimette il foglio al Conte)*
CAM. *(leggendo, sempre più attonito)*
«*Il Consiglio ed il Popol di Lisbona*
Lasciano la Regina
A sceglersi uno sposo arbitra sola...»
Impossibil, signora...
REG. Ebben, domani
Io faccio confiscar i beni tutti
De' ministri, però ch' hanno lasciato
Involar i diamanti
Della Corona.
CAM. E voi farete bene...
Io ne sono innocente,
Chè da Lisbona mi trovava assente.
REG. Innocente?... Ma mai voi non accoglieste
Entro il vostro castello
La Caterina?
CAM. *(atterrito)* (Oh ciel!)... Nulla sapea...
REG. Non favoriste la di lei partenza,
Dandogli il vostro cocchio?... *(si pone a scrivere)*
CAM. Nulla sapea...
REG. D'accordo
Con vostra figlia e con vostro nipote,
Che vo' tosto arrestato?... *(consegnandogli un foglio)*

CAM. Mio nipote?... può darsi... (Io mi ricordo
La brasiliana infatti!)
Ma, mia figlia!... di lei resto garante,
Qual di me stesso... Anzi domando in grazia
Di presentarla a voi. *(Diana s'avanza)*

REG. (Oh ciel! Diana!... Che far?... M'ha già veduta!...
Se mi conosce, oimè, tutto è perduto!)
(Campo Mayor va in fondo a prendere per mano la figlia per condurla innanzi alla Regina seduta, fingendo di scrivere)

SCENA IX.

Diana, Campo Mayor e la Regina.

CAM. *(conducendo innanzi Diana)*
Il padre difendete,
Che la Regina accusa.

DIA. La Regina!
Oh ciel!

CAM. Senza timor, senza ritegno
Forza è parlar.

DIA. *(tremante)* Ahimè, rabbrividisco!

CAM. Obbliando i doveri
Di suddita e di figlia, è vero, dite,
Che di nascosto abbiate
Secondata, protetta e fatta evadere,
D'intesa col cugino,
Quell'infame serpente, quella vipera
Fatal, la Caterina?

DIA. Dio! *(tutta turbata)*

CAM. Mi risponderete!

DIA. Oh me meschina!

CAM. Parla, senza mistero.

DIA. *(gettandosi in ginocchio ai piedi del padre)*
Mi punite, lo merto... è vero, è vero!

a 3

CAM. Disonor di mia famiglia!...
Persuadermi ancor non so.

Gli è per essa, per mia figlia
Ch'io perduto omai sarò!

DIA. Disonor di mia famiglia!...
Più resistere non so.
Ah, fu dunque vostra figlia
Che tal onta vi recò!

REG. Lo confessa vostra figlia:
Or più dubbi omai non ho.
Di sì nobile famiglia
Già l'onore s'ecclissò!

CAM. (*sottovoce a sua figlia*)
I miei dì son in pericolo...
Fatta è omai la mia rovina,
Se ti nega la Regina
La mia grazia, il suo perdon.

DIA. (*gettandosi ai piedi della Regina, senza vederla in volto*)
Ecco, a' piedi vostri io son!...
Deh, pietà d'una colpevole!
Lo confesso, io fui, Regina,
Ch'ho salvato Caterina,
Quell'infame e abbietta femina...
(*levando gli occhi e guardando la Regina*)
Ah, gran Dio! (*esterrefatta, riconoscendola*)

REG. (*piano levandosi*) Più non dir!

DIA. (Io mi sento morir!)

REG. (*sempre a Diana sottovoce in un orecchio*)
T'è fatale un respir!...

a 3

Per te, per tuo padre
Risparmia un sol detto,
E avrai, tel prometto,
Clemenza e favor.
(La vedo tremante
Gelar di päura...
Ah, sì, m'assicura
Il nuovo terror.)

DIA. Per me, per mio padre
Tacere prometto;

E avere m' aspetto
Clemenza e favor.
Mi vedi tremante
Gelar di päura...
Pietà, rassicura
Il mio genitor.

CAM. (Oh povero padre,
La morte mi aspetto...
Mi par che dal petto
Uscir voglia il cor.
Io sono tremante:
Oh Dio, che päura!...
Se a lungo la dura
Io muoio d' orror.)

REG. Qual sia ragion che venga posta in campo, (*a Cam.*)
Mi riportate tosto
Questo foglio segnato ad ogni costo
Dai ministri... Ed allor io vi perdono:
Se no...

CAM. Certo ne sono. (*inchinandosi*)

REG. (*a Diana sottovoce*)
E tu bada a parlar con chicchessia;
Nè con tuo padre, nè col tuo cugino!

DIA. Don Enrico...

REG. A tal prezzo
Le tue nozze assicuri: e Sebastiano
Io promovo all' istante capitano
Delle mie guardie, e tu dama d' onore...
Ma taci, ad ogni costo!

DIA. Non abbiate timor... morrò piuttosto!
(*Campo Mayor esce dal fondo*)

SCENA X.

Don Enrico, la **Regina** e **Diana.**

ENR. (*entra vivamente, vede la Regina e corre a lei*)
Ella!... Che mai vegg' io!
Disgraziata, tu qui!...

Dia. *(passandogli di dietro, piano)*

Cugin...

Reg. *(a Diana, rattenendola)* Silenzio!

Enr. *(non badando, alla Regina con espansione)*

Io non odo consigli...
Io vo' saper dove potrò vederti!

Dia. Ma, via, cugino.

Enr. *(a Diana)* Invano lo nascondo:
Viver non posso senza lei... Già chiaro
M' appare il suo disegno...
Ebben mi vi rassegno...
Io la sposo!...

Dia. *(appoggiandosi)* Ahimè! lassa! *(nel volgersi s'incontra nello sguardo della Regina che le accenna di tacere)*

Enr. *(mostrando Diana alla Regina)* Ecco, vedete...
Ella ne muore... Eppur a tutti i beni
Della vita oggimai
Preferisco l'orror d' esser tuo sposo...

Dia. *(per impedire che dica di più gli chiude la bocca)*

Reg. *(sottovoce ad Enrico nel partire)*
Addio.

Enr. Ti rivedrò. *(sempre ritenuto da Diana)*

Reg. *(allontanandosi)* Te lo prometto.

Enr. Quando?

Reg. Quest' oggi.

Enr. Dove?

Reg. *(fuggendo dal fondo)* Qui.

Enr. *(che vorrebbe svincolarsi da Diana)* Che dice?...
Seguire la vogl' io!...

Dia. *(con disperazione)*
E rovinarvi!

Enr. Che mi cal?... Lo zio! *(vedendolo venire)*

(Nel mentre vuol fuggire dal fondo, una compagnia di soldati si avanza dalla dritta, comandata da Sebastiano)

SCENA XI.

Campo Mayor, Don Sebastiano e Detti.

CAM. (*a don Sebastiano indicandogli don Enrico*)
Venga arrestato questo gentiluomo!
SEB. L'amico mio?
CAM. (*a don Enrico*) Date la vostra spada,
D'ordin della Regina!
ENR. Qui c'è un error.
CAM. Io non m'inganno mai:
Di lesa Mäestà reo lo proclamo,
Complice dell'infame...
DIA. Tacete! (*volendo impedire che parli*)
CAM. (*seguendo*) Dell'infame Caterina,
Che si spera d'aver trovata alfine,
Qui nella corte.
ENR. (Ah, lo previdi!...) Io corro
A' piè della Regina... (*s'ode la marcia reale*)
CAM. Eccola appunto
Ch'alla sala del trono ella si avanza.
(*Fa cenno ai soldati di circondare don Enrico e di condurlo in prigione*)
ENR. (Ah, perduta per sempre ho la speranza!)
(*S'ode il suono della marcia dell'incoronazione*)
DIA. Non udite? il corteo di già s'avanza:
L'annunziano le trombe ed il clamor.
È festa d'ogn'intorno ed esultanza:
Alla Regina ognuno rende onor.
ENR. Ed io prigion... che salvarla dovrei!
SEB. La Regina verrà
E ti perdonerà:
Ora seguir t'è forza i passi miei.
ENR. O cielo, prenditi
I giorni miei;
Ma salva lei
Da tant'orror!

DIA. Oh, questi palpiti
Frenate, Enrico:
In lui d'amico (*indicando Seb.*)
Si chiude un cor.

SEB. Oh, que' tuoi palpiti
Raffrena, Enrico:
In me d'amico
Si chiude un cor.

ENR. (*a Diana ed a don Sebastiano*)
Se in sen provate
Per me pietà,
Deh, la salvate,
Per carità!

DIA. e SEB. Va, t'allontana,
Fuggi di qua,
Chè la Sovrana
Vicina è già!
Qui la Regina è già...
Va via, va via di qua!

(*Don Enrico parte fra le guardie, seguito da Campo Mayor e da don Sebastiano, mentre il corteo comincia a sfilare*)

SCENA ULTIMA.

Il popolo si affolla nella sala, le cortine si alzano. Si vede la **Regina** sul trono, col manto reale, lo scettro e la corona, splendida di diamanti: la circondano i ministri e i principali corpi dello Stato. A sinistra **Campo Mayor** a destra **Rebolledo.**

CORO Viva, viva la Regina
Che l'Eterno ci destina!
Ella è splendida e divina
Per la grazia e la beltà.

REG. (*dall'alto del trono*)
Popolo e Cavalieri, il gran Consiglio
Che affida alla mia mano il glorïoso
Scettro de' vostri re, m'intima ch'io
Scelga lo sposo mio.

In pria di tutto so qual è il più grande
Orgoglio del poter; è la giustizia:
Ed io la debbo in pria render a tutti
(scende dal trono. A Campo Mayor)
Conte, qui sia condotto
Vostro nipote.

CAM. Mäestà, parente
Ei più non m'è, dopo sì reo delitto:
Dalla famiglia mia resta proscritto!
(Don Enrico è ricondotto da Sebastiano fra' soldati)

ENR. Oh, grazie, mia Sovrana!
Grazie! ma non per me... grazie per essa...
Per Cateri... *(leva gli occhi e resta colpito)*
Gran Dio!

SEB. Ciel! *(anch'esso spaventato)*

DIA. Silenzio ambedue! *(ad Enrico e Sebastiano)*

ENR. *(quasi fuori di sè)* (Gli è un sogno il mio!)

REG. *(volgendosi a Campo Mayor ed ai Grandi dello Stato)*
Poichè mi lasciano
Padrona ed arbitra,
De' miei pensieri
De la mia fè;
Io nel mio talamo
Non vo' stranieri...
(andando a prendere per mano Don Enrico)
Questi è lo sposo
Che scelgo a me!

ENR. *(cadendo fuori di sè ai piedi della Regina)*

CORO Viva, viva la Regina
Che l'Eterno ci destina!
Ella è splendida e divina
Per la grazia e la beltà!

REG. *(che aveva accennato a Rebolledo di spiegar a don Enrico ogni arcano, gli si approssima e lo conduce innanzi, dicendogli sottovoce)*
Ebben! la Caterina
Non vi predì che l'avreste sposata?

Enr. Come! quanto ei mi disse...
La mia felicità, la tenerezza
Vostra, sarebbe vero
O un sogno sien fuggente?

Reg. No!... (*mostrandogli i diamanti della sua fronte*)
Di falso c'è questo solamente.

Coro
Viva, viva la Regina,
Che l'Eterno ci destina!
Ella è splendida e divina
Per la grazia e la beltà.

FINE.